

DALL'INVIATO **Piero Sansonetti**

ATENE È nata l'Europa a venticinque stelle. Ieri sera, ad Atene, sotto al Partenone, in un tempio nel cuore dell'Agorà. Cioè nella piazza dove è stata inventata la democrazia, quasi duemilacinquecento anni fa. È il luogo più bello e suggestivo del mondo, carico di tutta la storia dell'occidente. L'Europa a venticinque stelle diventa una delle più grandi comunità politiche del pianeta. Ha 450 milioni di abitanti, per ora. Solo la Cina e l'India sono più grandi. Nel gruppo dei 10 nuovi Stati che sono entrati ieri ci sono otto repubbliche ex comuniste e due piccole isole. Le Repubbliche ex comuniste sono Polonia, Ungheria, Slovacchia e Repubblica Ceca, e poi Lettonia, Estonia e Lituania (che facevano parte dell'Unione sovietica) e

Slovenia (ex Jugoslava). Le due isolette sono Malta e Cipro. Per la verità Cipro è entrata solo a metà: la metà greca. L'altro pezzetto dell'isola, quella amministrata dai turchi, è restata fuori. E questo ha provocato una formale e furibonda protesta del governo turco, che non riconosce la Cipro greca.

I dieci nuovi stati membri della comunità saranno membri effettivi solo tra un anno, a maggio del 2004. Ieri però hanno firmato l'adesione all'Unione e da oggi parteciperanno a tutte le riunioni di vertice, però senza diritto di voto e senza poter partecipare alle deliberazioni. Saranno stati d'Europa e tutti gli effetti, comunque, prima delle prossime elezioni europee, che si terranno del giugno del prossimo anno.

L'allargamento dell'Europa è un avvenimento storico notevole. Segna la fine del continente designato a Yalta, nel '45, e dell'Europa che fu divisa in due dal muro di Berlino e da quella che Churchill chiamò la cortina di ferro. Si espande a est, cambia i suoi equilibri, si prepara a rafforzare la collaborazione con la Russia, e si prepara anche a ricevere, nei prossimi anni, nuovi membri importanti, come la Romania e la Bulgaria (che arriveranno nel 2007). Questo avvenimento però cade nel momento di massima debolezza politica dell'Europa. Dopo il braccio di ferro perduto con Bush, dopo le frizioni e la rottura tra la Gran Bretagna e il vecchio nucleo franco-tedesco, dopo la devastante guerra in Iraq alla quale si era opposta, e dopo la schiacciante vittoria militare dell'America e l'insediamento dell'esercito statunitense nel cuore del Medio Oriente. Il vertice è condizionato da questo clima e da questa debolezza. E si svolge sul filo di una indecisione: accettare una qualche forma di subaltermità agli Stati Uniti, puntando a divenire la seconda grande potenza

Dal 1951 ad oggi Il cammino della Ue

Con la firma ad Atene, si è realizzata un'altra importante tappa della costruzione europea. Ecco alcune date che hanno dato all'Europa il suo volto attuale.

18 aprile 1951: firma del Trattato di Parigi che istituisce la Comunità europea del carbone e dell'acciaio - Francia, Germania, Italia, Belgio, Olanda e Lussemburgo.

25 marzo 1957: i sei paesi della Ceca firmano i Trattati di Roma, che danno vita alla Comunità economica europea (Cee) e alla Comunità europea per l'energia atomica (Euratom).

1973: adesione alla Cee di Regno Unito, Danimarca e Irlanda.

1981: adesione della Grecia.

1986: adesione di Spagna e Portogallo.

1993: in vigore il Trattato di Maastricht, nasce l'Ue.

1995: adesione di Austria, Svezia e Finlandia.

2000: proclamata a Nizza la Carta europea dei diritti fondamentali.



Tutte le cifre dell'Unione a 25

BRUXELLES Con la firma del trattato di adesione di dieci nuovi paesi membri l'Unione europea diventa la terza entità al mondo per numero di abitanti, oltre 450 milioni, dopo Cina e India. Ecco le cifre essenziali concernenti i nuovi stati membri europei. I dieci che hanno firmato il trattato di adesione hanno una popolazione complessiva di circa 75 milioni di persone, con punte massime in Polonia, 39 milioni di abitanti e minime a Malta, 390.000 abitanti. Nell'insieme i dieci nuovi stati membri rappresenteranno, secondo la Commissione, appena il 4,6% della ricchezza attuale dell'Ue, con un Pil cumulato di 404,1 miliardi di euro. Nel 2001 il loro Pil medio pro-capite ha raggiunto il 45% di quello dell'Ue, anche se ci sono sensibili differenze tra paesi: assegnando al Pil medio dell'Ue pari a 100 si va dall'80 di Cipro, al 69 della Slovenia, al 55 di Malta, fino a scendere al 40 della Polonia, al 38 della Lituania e al 33 della Lettonia.

Nasce l'Europa allargata che condanna la xenofobia

Cerimonia ad Atene per l'ingresso dei 10 nuovi Paesi

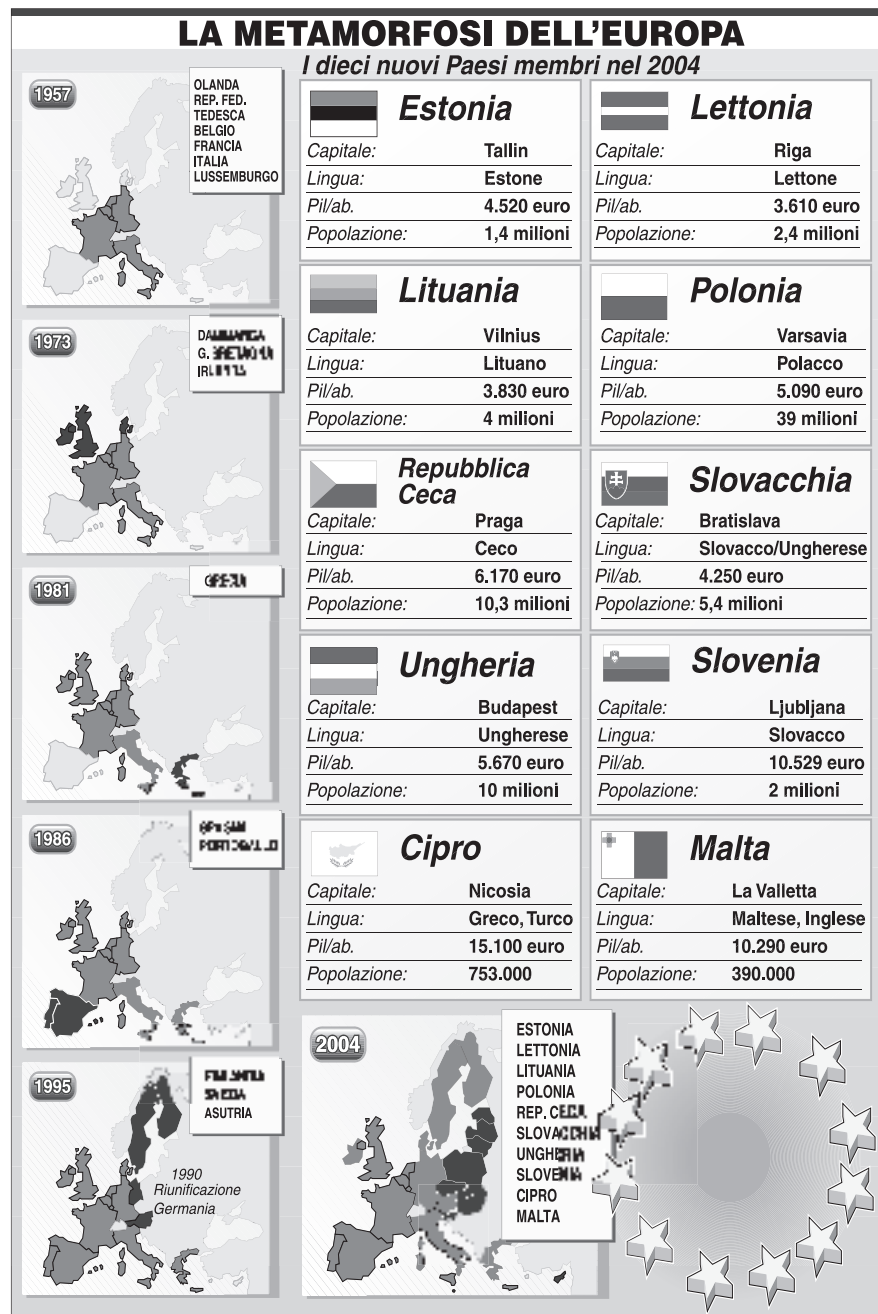


Le proteste contro il vertice

Il 20 giugno a Salonicco bozza della Costituzione Ue

Ancora due mesi e conosceremo la bozza della costituzione dell'Unione europea. È stato deciso ieri durante il vertice comunitario di Atene dove appunto è stato reso noto che la bozza della costituzione europea sarà consegnata ai capi di stato e di governo dell'Unione europea il 20 giugno a Salonicco. La decisione è arrivata dopo un lungo incontro di chiarimento con il presidente della Convenzione Valery Giscard d'Estaing, che avrebbe voluto invece prolungare di un paio di mesi i lavori della costituzione. Il dibattito dei leader con Giscard d'Estaing ha confermato che tra i vari paesi comunitari ci sono ancora molte divisioni su alcuni temi fondamentali della riforma istituzionale. Tra questi, quello sulla presidenza dell'Unione. I «grandi» chiedono che al posto dell'attuale sistema di rotazione semestrale fra i vari paesi membri, ci sia una presidenza di più lungo respiro, di 2 anni e mezzo o 5 anni, con un presidente eletto dai vertici Ue che sia anche il presidente dell'unione. Favorevole a questa ipotesi è lo stesso Giscard. Il progetto però trova contrari molti dei «piccoli» paesi

comunitari, che non vogliono rinunciare alla visibilità internazionale che dà loro a turno la presidenza dell'Ue. Da parte di Romano Prodi, fino a poche settimane fa contrario alla super-presidenza, è venuta ieri una apertura: «a termine, penso che si debba porre il problema di un presidente dell'Unione», ha affermato il presidente della Commissione europea davanti al vertice, aggiungendo a proposito della possibile nomina di un presidente dell'Unione: «sposiamo discuterne». Sull'istituzione di un ministro degli Esteri europeo invece Giscard ha detto di avere registrato una «quasi unanimità» in seno al vertice. Ma sui suoi poteri effettivi e sulla sua collocazione ci sono ancora forti divergenze fra i leader comunitari. Da Atene è venuta invece un'altra certezza: quella che la prima costituzione europea, che sarà adottata da una conferenza intergovernativa sulla base della bozza della Convenzione, sarà firmata a Roma ma non alla fine del semestre di presidenza italiana dell'Ue, in dicembre, bensì nel maggio del 2004, quando aderiranno formalmente i 10 nuovi paesi membri.



di un mondo unipolare, oppure opporsi agli Stati Uniti e cercare di costruire un punto di riferimento alternativo? Su questa seconda linea sembra schierato, al momento, solo Chirac, ma anche lui con molti dubbi, titubanze e grandi prudenze, dopo l'esito

trionfale dell'attacco militare americano in Iraq. Il dubbio resterà aperto ancora per parecchio tempo. Ma non impedirà che l'Europa intanto bruci le tappe. Ieri il vertice si è tenuto in due tempi. La mattina una riunione informale del Con-

siglio d'Europa che ha ascoltato l'ex presidente francese Giscard d'Estaing, il quale ha fatto il punto dei lavori per la stesura della nuova Costituzione. Nel pomeriggio c'è stata la cerimonia ufficiale di accettazione dei dieci nuovi paesi, con discorsi brevissimi (tre minuti ciascuno) pronunciati da tutti i premier o capi di Stato. Nell'incontro della mattina si è deciso di affrettare l'approvazione della nuova costituzione. Giscard la presenterà in giugno al vertice convocato a Salonicco. L'obiettivo è di averla approvata prima delle europee dell'anno prossimo. Ci sono però ancora svariati problemi sul tappeto, e non sarà facilissimo il cammino. Giscard sembra convinto di farcela.

Ieri i 25 hanno compiuto il loro primo gesto politico approvando una dichiarazione di principi che hanno battezzato «dichiarazione di Atene», e che serve a sancire il nuovo spirito europeo. È una dichiarazione prudente, che non tocca i temi più scottanti in materia politica, economica e sociale: però contiene alcune affermazioni importanti. Forse due sono le più significative. La prima è quella che richiama a valori comuni (non entra però nel merito, al di là di parole scontate sulla democrazia, la tolleranza, i diritti dell'uomo e la solidarietà). La seconda è una definizione di principi per quel che riguarda l'emigrazione. C'è una frase brevissima ma significativa, dice così: «Noi rispetteremo la dignità e i diritti dei cittadini dei paesi terzi che vivono e lavorano nell'Unione Europea. I valori che ci stanno a cuore non sono riservati ai nostri cittadini ma si applicano a tutti coloro che si conformano alle leggi dei nostri paesi». Con questa dichiarazione non si impegnano i governi in nessun modo nella politica dell'immigrazione, però certamente si condannano apertamente le posizioni xenofobe presenti in modo massiccio in molti parlamenti dell'Unione, o addirittura in alcuni governi, come nel nostro dove è presente la Lega.

Ieri oltre alle cerimonie ufficiali ci sono stati diversi incontri informali. Si è discusso di rapporti bilaterali, di questioni relative al dopo guerra irachena, e anche del futuro dell'unione e della sua costituzione. Tra i problemi istituzionali c'è quello che riguarda l'ipotesi di dare una presidenza stabile al consiglio d'Europa, e la questione del ministro degli Esteri europeo. Il secondo problema sembra risolto. Il presidente francese Chirac ha detto che c'è quasi l'unanimità e che quindi il ministro degli Esteri ci sarà. Sulla presidenza stabile al consiglio d'Europa ci sono ancora molte divisioni. Intanto perché potrebbe entrare in rotta di collisione con il Presidente della Commissione europea (che è l'organo esecutivo) se non si delineano bene i compiti dell'uno e dell'altro. E poi perché i paesi piccoli sono contrari, mentre invece sono favorevoli - molto favorevoli - Francia e Germania. Perché? I piccoli vogliono mantenere la presidenza semestrale a turno perché in questo modo non resteranno esclusi. Francia e Germania pensano che per dare dignità di grande potenza all'Europa occorre dotarla di una presidenza autorevole, che possa fare da contraltare - per capirci - alla presidenza degli Stati Uniti. Ieri Romano Prodi ha detto che l'ipotesi di una presidenza stabile può essere presa in considerazione.

Convoglio di aiuti italiani arriva a Baghdad, senza scorta

«Non abbiamo avuto problemi». Per la prima volta dall'inizio della guerra Medici senza frontiere raggiunge Bassora

Maura Gualco

ROMA «Siamo arrivati alle tre di notte (l'una ora italiana) e dopo aver scaricato il materiale trasportato abbiamo iniziato ad organizzare la distribuzione dei medicinali che consegneremo domani (ndr. oggi) negli ospedali di Baghdad: quelli che, dopo i saccheggi, hanno riaperto i battenti».

Stefano Kovac dell'Ics, insieme a un'equipe di volontari italiani e francesi sono arrivati ieri a Baghdad con un convoglio di aiuti destinati ai nosocomi iracheni. «Siamo partiti da Amman e durante il viaggio, privo di scorta militare, non abbiamo avuto nessun problema: un viaggio sicuro.

L'unico momento in cui abbiamo avuto paura, è stato entrando a Baghdad dove la situazione è totalmente fuori controllo». Militari americani tra Amman e Baghdad non ce ne sono. Curioso, visto che fin dalle pri-

Stefano Kovac (Ics):
c'è stato solo qualche momento di tensione mentre entravamo in città

me operazioni belliche, hanno sempre «vivacemente» sconsigliato alle Organizzazioni non governative (Ong) di mettersi in viaggio senza la scorta dei soldati per «motivi di sicurezza». «L'unica truppa che abbiamo incontrato per strada è stata quella di numerosi giornalisti austriaci» racconta Kovac che aggiunge: «Qui non c'è nessuno che sta facendo assistenza umanitaria. Gli unici presenti sono cinque Ong italiane (quattro del Tavolo di solidarietà con le popolazioni irachene più Emergency), Premier Urgence, Terre des Hommes, i Medici senza frontiere e la Croce Rossa Internazionale. Nessun altro».

Nell'ospedale Yarbuk, intanto, è già stato installato un potabilizzatore acquistato in città, tre cisterne per

l'acqua potabile da 15mila litri l'una sono state messe in funzione per altrettanti ospedali di Bassora e il dispensario (gestito da un «Ponte per...» e da Ics) per le malattie gastrointestinali nella seconda città irachena ha ripreso a funzionare dopo i saccheggi dei giorni scorsi. Ora che le bombe hanno smesso di seminare morte e distruzione e si comincia a parlare concretamente di intervento umanitario, le Ong italiane del «Tavolo di solidarietà con le popolazioni irachene», una trentina di associazioni che si sono unite per un «unico progetto di pace», sono in prima fila e si trovano già in territorio iracheno per coordinare gli aiuti. Anzi, molte di loro il paese non l'hanno mai lasciato, come le due volontarie dell'as-

sociazione «Un ponte per...». E proprio dalle Ong, che ai confini iracheni hanno già pronti diversi camion di aiuti, arriva un no deciso al contingente italiano in partenza: «Non collaboreremo con i soldati - dice Fabio Alberti, presidente del Tavolo di solidarietà - perché siamo contrari a misure militari. La sicurezza deve essere garantita da chi c'è e mi auguro al più presto, dall'Onu».

Nel sud del paese, intanto, per la prima volta dall'inizio della guerra, un'equipe di Medici Senza Frontiere ha visitato Bassora. I problemi principali che la popolazione affronta ogni giorno sono l'assenza di ordine pubblico, soprattutto di notte, e l'accesso all'acqua potabile. Sono quattro gli ospedali operativi per 1,9 milioni di

abitanti ma le carenze di personale e la mancanza di attrezzatura medica impediscono un funzionamento simile a quello precedente la guerra. L'equipe ha visitato l'ospedale di Toher, che ha una capacità di 250

A Bassora sono quattro gli ospedali operativi per quasi due milioni di abitanti. Grave carenza di personale

letti e i problemi principali riferiti dal personale sono la mancanza di farmaci, di ossigeno, di drenaggi e di cateteri - beni non più ricevuti dopo il blocco del programma «Oil for food» - e di insulina a causa della rottura del sistema di refrigerazione. Anche le scorte di vaccini per la poliomielite e il morbillo e di vaccini tripli (difterite, pertosse e tetano) sono inutilizzabili a causa dei problemi di elettricità. I set chirurgici utilizzati, inoltre, sono di scarsa qualità e si prevedono ulteriori carenze visto che il principale deposito dell'ospedale è stato saccheggiato. La mancanza di acqua potabile è legata al black out di elettricità e il rifornimento avviene ancora con i camion e distribuita nelle bottiglie.